

*Conversazione*

# — Il linguaggio del diritto nella società dell'immagine – Ch. 2

Immagine della giustizia, immagine del processo

*The language of law in the society of images – Ch. 2*

*Image of justice, image of the trial*

*di Alessandro Rudelli, Chiara Simonigh e Paolo Heritier*

---

Alessandro Rudelli

Paolo Heritier ci ha appena detto: «Attenzione: la giustizia ha un fondamento d'immagine e il diritto è stato uno dei primi *media*»<sup>1</sup>.

Mi pare però che nella odierna società della comunicazione, ove l'irruzione delle immagini è evidentemente preponderante, non sia tanto l'immagine della giustizia quanto l'immagine del processo a rappresentare il diritto.

Penso a tutte quelle produzioni televisive costruite su vicende criminali, ai *format* ambientati nelle aule giudiziarie che vanno a scavare nel fatto con l'obiettivo di scovare il dettaglio, che ricostruiscono storie e personaggi (giudici, avvocati, imputati, pubblici ministeri e tutti gli altri attori processuali ed *extra*-processuali) posizionandoli in una nuova liturgia d'immagine audiovisiva.

---

<sup>1</sup> Si veda il precedente capitolo 1: ["Diritto e immagine nella società della comunicazione"](#).

**Questa proliferazione di immagini che vanno a guardare il particolare perdendo la visione d'insieme per enfatizzare l'appetibilità di una piccola porzione da esibirsi, non è una sorta di pornificazione dell'immagine del diritto?**

Paolo Heritier

La domanda è molto tecnica e molto precisa dal punto di vista giuridico; provo a rispondere, almeno a livello di impressione.

Credo di sì: credo che il rischio ci sia, ma credo anche che non vi sia nulla di necessario in ciò. Mi spiego meglio: ci sono due contesti; uno è dato da quello che avviene all'interno del tribunale, l'altro da quello che intercorre tra il processo e il sistema dei *media*.

All'interno del processo c'è un problema di questo genere: noi abbiamo a che fare con una classe di giuristi che è cresciuta a partire dall'idea della testualità del diritto e che di fatto non sa trattare l'immagine. Questo è un problema, indubbiamente. Lo sto dicendo nel senso tecnico dell'acquisizione delle prove: attraverso un video o la costruzione di un montaggio io posso alterare la natura del fatto.

**Il giudice**, che è estremamente preciso nell'analisi e nell'acquisizione dei documenti testuali, se non ha una capacità critica di smontare e di analizzare il linguaggio mediatico della ricostruzione virtuale del processo **finisce per essere vittima** dello strumento specifico e delle finalità dell'autore del video.

Questo è solo l'inizio di una tendenza in atto alla quale stiamo già assistendo: l'introduzione sempre maggiore di udienze *online*, virtuali; è l'avvio di un percorso che metterà sempre più al centro la ricostruzione virtuale dell'intero processo.

Questo richiede che effettivamente ci sia da parte del giudice, ma allo stesso modo di tutti i soggetti che stanno all'interno della scena processuale, una profonda comprensione delle logiche della comunicazione visiva e mediatica, altrimenti il rischio è quello di avere una serie di soggetti che sono estremamente competenti a trattare documenti, ma che sono assolutamente ignoranti nella elaborazione del linguaggio mediatico, quando il linguaggio mediatico è per di più oggetto di prova.

Ci sono esempi famosi di processi risolti attraverso documentazioni video poi dimostratesi false o ricostruite. Questo è un primo genere di pornografia giudiziaria all'interno del processo, se vogliamo utilizzare questo termine.

In secondo luogo, c'è un problema rispetto agli effetti sociali della divulgazione dell'immagine dell'imputato e, più in generale, del processo.

Io credo che non vi sia la inevitabilità di una degenerazione, a patto che si riesca ad uscire dal meccanismo del vecchio sillogismo giudiziario per cui il giudice ricostruisce il fatto e arriva alla sentenza con un metodo aristotelico logocentrico.

Pensiamo invece ai contributi di Perelman<sup>2</sup> sul metodo retorico, ma anche allo stesso Vico, che era un giurista e che era perfettamente consapevole di questi aspetti da un punto di vista filosofico: il metodo retorico è dialogico e fonda **una verità non scientifica** in grado tuttavia di portare la razionalità all'interno del mito senza essere logocentrica.

Quindi secondo me, dal punto di vista giuridico, il problema della pornografia giudiziaria è legato a un problema metodologico dei giuristi che sono del tutto impreparati rispetto a queste forme di comunicazione.

Io ho iniziato a usare il cinema all'interno dei miei corsi, poi sono passato a far fare ai miei studenti dei piccoli documentari affiancati a casi di clinica legale, proprio per far comprendere come la tecnica del montaggio cinematografico e la tecnica dell'argomentazione giuridica nel processo abbiano una serie di analogie fortissime.

Credo che sia davvero essenziale **sviluppare dei progetti di acquisizione dei media all'interno della facoltà di giurisprudenza**, al fine di dare dei rudimenti di cinema e di tecnica mediatica e per evitare il dilagare del fenomeno della pornificazione e della volgarizzazione a cui i giudici sono poco preparati.

[continua]

---

<sup>2</sup> Chaim Perelman è stato un filosofo del diritto polacco, tra i più importanti teorici della argomentazione del Ventesimo secolo. Il suo lavoro più significativo è il *Traité de l'argumentation - la nouvelle rhétorique* (1958), scritto con Lucie Olbrechts-Tyteca, la cui versione italiana dal titolo *Trattato dell'argomentazione - La nuova retorica* (Einaudi, 1976) è stata pubblicata con la prefazione di Norberto Bobbio. Egli ha elaborato la cosiddetta **logica del preferibile** in contrapposizione alla logica formale cartesiana ed ha dedicato molti studi al tema fondamentale dell'esistenza: comunicare. Nella visione di Perelman, se si comunica **bene** si persuade l'interlocutore, come aveva già intuito Epitteto quando diceva che «le opinioni, non i fatti, muovono gli uomini».